

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione • Religione • Attuazione • Informazione • Disciplina • Responsabilità

Anno VII - n. 1

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

15 Gennaio 1981

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

MASSONERIA

CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA E VARI INTERVENTI DI LEONE XIII

In seguito all'apertura della Chiesa al dialogo con tutti gli uomini di buona volontà auspicata dal Vaticano II e sviluppata da Paolo VI nell'*Ecclesiam suam* (1964), si tennero in Germania durante gli anni 1974-1980, per incarico della Conferenza Episcopale Tedesca, dei colloqui ufficiali tra rappresentanti della Chiesa Cattolica e della massoneria della Germania.

Con questi colloqui protrattisi per sei anni, la Gerarchia cattolica tedesca si proponeva di appurare se all'interno della massoneria in Germania si fossero prodotti dei cambiamenti tali da rendere possibile ai Cattolici la contemporanea appartenenza alla Chiesa e alla setta.

La massoneria tedesca è rimasta immutata nella sua essenza

Da un attento e lungo esame dei rituali dei primi tre gradi, dei quali i massoni consentirono che si studiassero i testi, da un'analisi del documento *Tesi per l'anno 2000* (1), nonché dalle discussioni, i Presuli hanno constatato in maniera indubbia che la massoneria, quale si riscontra nelle Grandi Logge Unite di Germania, è rimasta immutata nella sua essenza.

Di questo fatto, emerso dalle indagini più accurate, la Conferenza Episcopale ha preso atto e il 12 maggio 1980 ha emanato un'importantissima dichiarazione, riportata in *sì sì no no* [n. 10 (1980), p. 1], in cui si afferma in modo categorico che «la massoneria, nella sua essenza non è cambiata» e che «non è conciliabile l'appartenenza alla Chiesa Cattolica e contemporaneamente alla massoneria».

A commento e in appoggio di questa tempestiva dichiarazione, i Vescovi tedeschi hanno annesso un'esposizione del metodo di studio, dei risultati conseguiti e dei motivi che hanno condotto alla loro conclusione e decisione.

E' interessante notare che le ragioni a sostegno dell'incompatibilità tra Chiesa Cattolica e massoneria indicate dalla Gerarchia tedesca nell'anno di grazia 1980, in base alle

risultanze della recente investigazione, coincidono con quelle che i Papi hanno sempre addotte, sin dalla prima condanna della setta, fulminata nel lontano 1738 da Clemente XII nell'enciclica *In eminenti*.

La Humanum genus e altri interventi di Leone XIII

Un semplice confronto con l'*Esposizione* dei Vescovi tedeschi (2) dimostra *ad abundantiam* che la *Humanum genus* (1884), la denuncia pontificia più vigorosa della massoneria, e altri significativi interventi di Leone XIII in questa materia, conservano anche oggi, alla distanza di quasi cento anni, tutta la loro forza e valore.

Ma prima di procedere al raffronto, ci sembra opportuno ricordare che ai rappresentanti cattolici è stato permesso di esaminare i rituali dei soli tre primi gradi e che quindi la natura, gli statuti, i simboli, i rituali e i fini degli ulteriori gradi - e si sa che son parecchi e dei più importanti - non sono stati oggetto di studio e di valutazione da parte dei delegati cattolici. La natura e gli scopi degli alti gradi della setta sono rimasti avvolti nell'oscurità, impenetrabile e sospetta, di un gelosissimo segreto. Ciò che prova ancora una volta che l'indole eminentemente esoterica della massoneria non è cambiata.

Ciò posto, passiamo al raffronto.

I motivi di inconciliabilità tra la massoneria e la Chiesa Cattolica, come istituzione che incarna e proclama la Rivelazione Divina, indicati nell'*Esposizione* della Gerarchia tedesca, si possono raggruppare sotto i seguenti capi:

Relativismo: la massoneria respinge la nozione di una verità assoluta oggettiva.

Indifferentismo agnostico in fatto di credenze religiose: il Grande Architetto dell'Universo per la massoneria non è un Dio personale, ma un simbolo suscettibile delle più disparate interpretazioni.

Naturalismo: la massoneria rigetta il so-

prannaturale, la Rivelazione Divina, la Fede, i dogmi, la Grazia, i Sacramenti.

La massoneria è *totalitaria*: richiede un'appartenenza per la vita e per la morte.

Istituiremo quindi il confronto sotto detti capi.

Relativismo

«Il relativismo - affermano i Presuli tedeschi - appartiene alle convinzioni fondamentali dei massoni».

I massoni negano la possibilità di una conoscenza oggettiva della verità... Nei colloqui questa concezione è stata indicata come caratteristica per la massoneria.

«La relatività di ogni verità rappresenta la base della massoneria».

Tanto, ci sembra, può bastare. Rimettiamo all'*Esposizione* chi bramasse ulteriori conferme.

Leone XIII non è meno esplicito su questo punto nella *Humanum genus*: «(I massoni) non considerano più come certe e assolute quelle verità che si possono pienamente conoscere con il lume naturale della ragione, come l'esistenza di Dio e la spiritualità e l'immortalità dell'anima umana» (3).

Indifferentismo agnostico

«Il Grande Architetto dell'Universo - osserva l'*Esposizione* - è un 'Esso' neutrale, indefinito e aperto a ogni possibile comprensione. Ognuno può immettersi la propria concezione di Dio, il cristiano come il musulmano, il confuciano come l'animista o l'appartenente a qualsiasi religione. L'Architetto dell'Universo non è per i massoni un essere nel senso di un Dio personale.

«...Con la concezione del 'Grande Architetto dell'Universo' il rapporto con Dio viene riportato su posizioni pre-deistiche» (4).

Quest'indifferentismo agnostico della massoneria non era sfuggito alla vigile attenzione del grande Pontefice, il quale nella stessa enciclica annota: «Né (i massoni) dissimulano che la questione intorno a Dio sia la fonte e la

causa più grave di discordie tra di loro: infatti è certo che vi è stata di recente una considerevole disputa tra loro. Ma di fatto la setta concede ampia libertà ai suoi adepti, sicché è lecito a ciascuno di difendere la propria opinione, sia che si ammetta l'esistenza di Dio e sia che la si neghi; e quelli che tenacemente sostengono che Dio non esiste sono iniziati alla setta con la stessa facilità di quelli che credono nella Sua esistenza, benché abbiano, come i panteisti, delle false nozioni di Dio. Tutto ciò non è altro che la soppressione della verità, mentre si conserva qualche assurda rappresentazione della natura divina» (5).

Naturalismo

Che la massoneria tedesca odierna, come quella di ieri, sia ostile al soprannaturale e alla Divina Rivelazione, è messo chiaramente in risalto nel c. III, par. 2 e nel c. IV, par. 5 dell'*Esposizione*, che qui riportiamo nella loro interezza, in vista del loro speciale interesse:

«Il fatto che la massoneria metta in discussione la Chiesa in modo fondamentale non è mutato. Questa circostanza diventa particolarmente chiara, se consideriamo quale auto-comprensione in concreto e quale base ideale, quale concezione del presente e quale prospettiva del futuro i massoni si siano dati come programma animoso e battagliero nel documento *Tesi per l'anno 2000*, pubblicato quest'anno subito dopo la conclusione dei colloqui. In esso si **nega** per principio **il valore oggettivo della verità rivelata, e con questo indifferentismo viene esclusa fin dall'inizio una religione rivelata**. Già la prima tesi, indubbiamente la più importante afferma: *'Non esistono sistemi di natura filosofico-religiosa (weltanschaulich-religiöser Art), che possano rivendicare una obbligatorietà esclusiva'*. (*Das deutsche Freimaurer Magazin 'Humanität'*, n.1, 1980, inserto dopo la p. 20) • v. c. III, par. 2.

E più avanti al c. IV, par. 5 sottolinea l'incompatibilità della concezione massonica con la rivelazione cristiana:

«La visione di Dio della massoneria non permette di pensare a una rivelazione di Dio, come avviene nella fede e nella tradizione di tutti i cristiani. Anzi, con la concezione del 'Grande Architetto dell'Universo', il rapporto con Dio viene riportato su posizioni pre-deistiche.

«Analogamente, l'esplicita derivazione del cristianesimo dalla religione originaria astrale dei Babilonesi e dei Sumeri sta in **piena contraddizione con la fede nella Rivelazione**. (Cfr. *Ritual II*, p.47)».

Questo potrebbe bastare, ma un'altra recisa constatazione forse non sarebbe del tutto inutile:

«Poiché il massone **rifiuta ogni fede nei dogmi**, egli non ammette alcun dogma anche nella sua loggia. (Cfr. Dr. Th. Vogel, in *KNA* 11-2-1960, p.6) ».

La massoneria, dunque, non solo respinge l'origine divina del cristianesimo, ma lo ritiene derivato dalla religione o piuttosto dalla mitologia astrale (sole, luna, pianeti) dei Sumeri e dei Babilonesi. Altro che dialogo! Qui siamo agli antipodi!

Le ricerche della Gerarchia tedesca condotte su informazioni attinte alla sorgente, benché limitate - e *pour cause* - ai soli tre primi gradi, confermano pienamente quanto i Papi e, soprattutto Leone XIII, hanno asserito circa il naturalismo e l'anticristianesimo della mas-

soneria. Ne citeremo a riprova qualche brano dai documenti leonini:

«Non parliamo - commenta il Papa nella *Humanum genus* - delle virtù soprannaturali, che, senza speciale favore e dono di Dio, nessuno può né esercitare né conseguire e delle quali non è possibile che si trovi vestigio in chi superbamente disconosce la redenzione del genere umano, la grazia celeste, i Sacramenti, l'eterna beatitudine: parliamo dei doveri che procedono dalla onestà naturale: che Dio è il Creatore del mondo e il suo provvido Governatore; che la legge eterna prescrive che l'ordine naturale sia mantenuto e proibisce che sia perturbato; che il fine ultimo dell'uomo è una meta di gran lunga superiore alle cose umane e al di là del soggiorno su questa terra: queste sono le fonti e i principi di ogni giustizia e moralità.

«Se questi principi si tolgono via, ciò che i *naturalisti* e i massoni sogliono fare, l'etica naturale non ha più né come appoggiarsi né come sostenersi. E veramente la morale che ammettono i massoni, e che vorrebbero educatrice unica della gioventù, è quella che chiamano *civile e indipendente*, che prescinde, cioè, da ogni idea religiosa» (6).

Poiché nel secolo scorso, la massoneria, imbalanzata dal rapido allargarsi dei moti rivoluzionari, imperversava in modo particolare contro il Papato e le tradizioni cattoliche del popolo italiano, il Pontefice rivolse più volte le sue sollecite cure e i suoi avvertimenti contro la setta agli italiani.

L'8 dicembre 1892 pubblicò due documenti sulla massoneria, uno diretto ai Vescovi, *Inimica vis* e l'altro al popolo italiano, *Custodi di quella fede*. In essi ritorna l'avvertimento circa l'indole *naturalistica* e *anticristiana*, anzi *antiteistica* della setta tenebrosa.

«I massoni - reitera nell'*Inimica vis* - vogliono che sia scalzata dalle fondamenta la religione costituita da Dio e che la vita privata e pubblica sia regolata unicamente dai principi del *naturalismo*» (7).

Al popolo italiano nella *Custodi di quella fede* esprimeva la sua amarezza per le vessazioni di cui era fatta bersaglio la Chiesa e denunciava la massoneria come la «setta che dopo diciannove secoli di cristiana civiltà si sforza di abbattere la Chiesa cattolica, e reciderne le divine sorgenti; che, negatrice assoluta del soprannaturale, ripudia ogni rivelazione e tutti i mezzi di salute che la rivelazione ci addita; che pei disegni e le opere sue fonda unicamente e interamente sopra una natura inferma e corrotta come la nostra...».

«Lasciate dunque che...vi additiamo la massoneria, come nemica ad un tempo di Dio, della Chiesa e della nostra patria» (8).

Il Pontefice, preoccupato per la diffusione della setta in quasi tutte le nazioni e per la potente influenza che esercitava nei parlamenti e sui governi, non cessava di rendere edotti i Vescovi e i fedeli del suo carattere anticristiano e di esortarli a toglierle la maschera e a neutralizzarne l'azione funesta. Così di nuovo, nella Lettera Apostolica del 20 giugno 1894, *Praeclara gratulationis*, il Pontefice ribadisce: «Sotto la parvenza di rivendicare i diritti dell'uomo e di restaurare la civile comunanza, la massoneria assale da nemica il Cristianesimo, ripudia la rivelazione, vilipende come superstizioni i doveri religiosi, i Sacramenti ed ogni cosa più augusta. Al matrimonio, alla famiglia, all'educazione della gioventù, ad ogni disciplina privata e pubblica, cerca di strappare l'impronta cristiana e svelere dal cuore dei popoli ogni riverenza all'au-

torità umana e divina. Proclama il culto della natura e che unicamente al principio di questa si deve misurare e regolare la verità, l'onestà e la giustizia: in modo che l'uomo ritorna quasi ai costumi del vivere pagano; anzi diviene ancora più corrotto dai raddoppiati allettamenti» (9).

La massoneria è totalitaria

«La massoneria - ricorda l'*Esposizione* - si presenta ai suoi membri con una pretesa di *totalità*, che richiede un'appartenenza per la vita e per la morte.

«...In questa pretesa di *totalità* diviene particolarmente evidente la *inconciliabilità della massoneria e della Chiesa cattolica*».

Su questa pretesa di *totalità* che rende l'aderente alla setta *schiavo dell'altrui volontà*, Leone XIII si sofferma con circostanziata descrizione nella *Humanum genus*: «Il candidato deve promettere anzi deve giurare espressamente di non rivelare mai ad alcuno e a nessun patto i nomi degli affiliati, i contrasegni e le dottrine della setta...

«...Debbono gli aderenti promettere cieca ed assoluta obbedienza ai loro capi e maestri e che ad un semplice motto ed a un minimo cenno, ne eseguiranno gli ordini, pronti, nel caso che manchino, ad ogni più grave pena, perfino a quella della morte: difatti non è raro il caso che atroci vendette piombino su chi sia creduto reo di aver tradito il segreto o disobbedito al comando e ciò con tanta audacia e destrezza che spesso il sicario sfugge alle ricerche ed ai colpi della giustizia. Orbene, questo continuo fingersi e nascondersi, questo tenere continuamente **legati gli uomini, schiavi dell'altrui volontà**, per uno scopo da essi stessi mai conosciuto ed abusarne come **ciechi strumenti** di ogni impresa, anche malvagia, armarne la mano, procacciando poi al delitto l'impunità, sono eccessi che ripugnano altamente alla natura». (10)

Raffronto eloquente

Il raffronto è eloquente e non lascia dubbio che le ragioni che indussero i Pontefici a condannare la massoneria e a irrogare la scomunica ai Cattolici che vi si iscrivevano, sono ancora valide. Né si dica che vi è una massoneria non ostile al cristianesimo e alla Chiesa, anzi un Ordine Cristiano dei massoni. Anzitutto perché il sostrato naturalistico e relativistico di ogni forma della massoneria è identico e poi perché, avendo esteso l'indagine a quella massoneria che sembra più disposta verso la Chiesa cattolica, la Gerarchia tedesca ha dovuto constatare **difficoltà insuperabili**.

L'*Esposizione*, al c. IV, par. 10, così recita: «Questa 'massoneria cristiana' non si colloca affatto al di fuori dell'ordinamento massonico fondamentale: con questa espressione si intende soltanto una più ampia possibilità di conciliare massoneria e soggettiva credenza cristiana. Tuttavia **bisogna negare che ciò venga raggiunto in modo teologicamente soddisfacente**, poiché i fatti fondamentali della rivelazione del Dio divenuto uomo e della sua comunione con gli uomini vengono compresi solo come una possibile variante della visione massonica del mondo e sono condivisi solo da una piccola parte dei massoni».

E al paragrafo seguente (11) prosegue: «Per

quanto sia importante la distinzione tra massoneria ben disposta o neutrale od ostile verso la Chiesa, in questo contesto essa è tuttavia **ingannevole**, poiché induce a pensare che per i cattolici sia da escludere la partecipazione solo nel caso di quella ostile alla Chiesa. **Ma l'esame si è esteso proprio a quella massoneria che è ben disposta nei riguardi della Chiesa cattolica; e anche qui si sono dovute constatare le difficoltà insuperabili...**

I Vescovi tedeschi concludono la loro *Esposizione* così: «Le opposizioni indicate toccano i fondamenti dell'esistenza cristiana. Gli esami approfonditi dei rituali e del mondo ideale massonico mettono in chiaro che l'appartenenza contemporanea alla Chiesa cattolica e alla massoneria è esclusa».

La massoneria non è cambiata. Il naturalismo è la sua caratteristica congenita essenziale. E il naturalismo è in diretto e insanabile contrasto con la Chiesa cattolica.

○

(1) *Das deutsche Freimaurer Magazin* «Humanität», n. 1, 1980, inserto dopo la p. 20.

(2) Cfr. la versione italiana di quest'*Esposizione*, della quale ci siamo valse per le nostre citazioni, in *Cristianità*, organo ufficiale di Alleanza Cattolica, n. 66 (1980), pp. 5-8.

(3) Cfr. *Codicis Iuris Canonici Fontes* cura E. mi Petri Card. GASPARRI editi, Romae, 1925, vol. III, p. 226.

(4) La nozione, indefinita, evanescente, inafferrabile, simbolica, che del grande Architetto dell'Universo ha la massoneria tedesca, è condivisa dalla massoneria inglese. Cfr. C. PENNEY HUNT, *The Menace of Freemasonry to the Christian Faith*, 8th Ed., Breaston, Derby, 1947, pp. 8-22. Per il concetto in materia della massoneria italiana e per il suo naturalismo cfr. F. GIANTULLI S. J., *L'essenza della massoneria italiana: il naturalismo*, Pucci Cipriani, editore, Firenze, 1973. Una documentata e ampia esposizione della insidia alla civiltà cristiana rappresentata dalla massoneria, la si trova in E. DELASSUS, *Il problema dell'ora presente. Antagonismo fra due civiltà*, Traduzione italiana di Don N. Reginato, Pubblicato nel 1907, è stato riprodotto da *Cristianità* (Casella Postale 185 29100 Piacenza) nel 1977, 2 Voll.

(5) C.I.C. *Fontes*, vol. III, pp. 226-227.

(6) C.I.C. *Fontes*, vol. III, p. 227.

(7) C.I.C. *Fontes*, vol. III, p. 386.

(8) C.I.C. *Fontes*, vol. III, p. 390.

(9) C.I.C. *Fontes*, vol. III, p. 447.

(10) C.I.C. *Fontes*, vol. III, p. 224.

UN ALTRO MAESTRO DELL'URBANIANA: il magnifico Rettore Martins Saraiva

Alcuni anni or sono furono estirpati vari bubboni infetti dal corpo accademico della Pontificia Università Urbaniana. Salutammo l'avvenimento con la più sincera speranza, non senza avvertire - però - che la pulizia doveva essere completata. Invece la situazione è di nuovo deteriorata: l'insegnamento della filosofia, della Sacra Scrittura e della Teologia dogmatica è gravemente inquinato. Ma questa volta il cattivo odore viene dalla testa. Infatti è proprio il Rettore dell'Università, Saraiva Martins, detto Soraia, a dare il cattivo esempio.

Saraiva è una vecchia conoscenza del nostro Direttore, davanti al quale osò difendere, in nome del Concilio, il noto eretico Carlo Molari, giustamente estromesso dall'Università di Propaganda Fide.

Saraiva Martins ha fatto stampare a spese dell'Urbaniana due miserabili libri intitolati *Teologia Dogmatica Sacramentaria alla luce del Concilio*, stupefacente documento di ignoranza e di leggerezza.

Il libro di Saraiva Martins dimostra l'ignoranza del suo autore: scrive in un italiano penoso, è un testo incredibilmente sciatto, completamente privo di scientificità o di serietà accademica. E - quel che più conta - senza sicurezza cattolica.

Per non annoiare il lettore, diremo qualcosa soltanto sul secondo volume dell'opera citata (*I sacramenti dell'iniziazione cristiana*).

Secondo Saraiva Martins, il battesimo voluto da Cristo va posto in relazione di dipendenza col battesimo di Giovanni (del resto «lo stesso quarto vangelo ci mostra che Gesù era nell'entourage di Giovanni!») e quest'ultimo battesimo «dipendeva» dai battesimi dei giudei (specialmente da quello degli Esseni - sembra che il Battista appartenesse alla Comunità degli Esseni! - e molto probabilmente da quello dei proseliti giudei!).

Così, dice Saraiva Martins, «il battesimo di Giovanni divenne il battesimo di Gesù...il

battesimo di Cristo è il battesimo di Giovanni. Ricevendo questo, si riceve quello. Ecco come si deve concepire l'istituzione del battesimo da parte di Cristo». Chiaro?

Com'è noto, Lutero e Calvino sostennero che la dottrina del battesimo non ha alcun fondamento biblico. Saraiva afferma: «L'esistenza del carattere sacramentale non si può provare con certezza dalla Sacra Scrittura». Magnifico!

Saraiva Martins non nega, però, il carattere (anche se non ne accetta la dottrina tomistica a causa - attenzione! - «dei concetti filosofici ivi inclusi»); nega ben altro: nega la necessità del battesimo. Intanto di tale necessità «la prova scritturistica non è apodittica». Olè!

E' vero, dice Saraiva, che la dottrina tradizionale afferma che i bambini morti senza battesimo non entrano nel Regno dei Cieli, ma l'idea d'una felicità naturale non è più sostenibile!

Secondo Saraiva Martins, si deve ammettere che ogni uomo nasce con un *rotum naturae* di ricevere il battesimo e che per ottenere il Paradiso è sufficiente questo *rotum naturae* (che egli equipara a un vero e proprio *desiderio*; proprio così: *desiderio* del battesimo nel bambino appena nato e privo di qualunque esperienza); sicché, conclude contro la Tradizione: «noi crediamo che i bambini morti senza il battesimo si salvano e godono l'eterna beatitudine».

Non c'è bisogno che noi sottolineiamo la negazione del soprannaturale inclusa in questa teoria del *rotum naturae*, né le micidiali conseguenze che ne discendono per la pastorale di tanti eroici missionari.

Quel che è bene, invece, sottolineare è che il gran maestro Soraia ha il pieno appoggio del Cardinale Agnello Rossi. Questo bisognerà tener presente quando seguitiamo il nostro discorso sull'Urbaniana.

Angelus

COME PRIMA PEGGIO DI PRIMA

Il Papa ha nominato per il prossimo quinquennio i membri della Commissione Teologica Internazionale, che dovrebbe consigliare la Congregazione per la Dottrina della Fede. Tra essi notiamo:

— *Juan Alfaro*, noto giustatore denunciato come eretico dal Cardinale Siri;

— *Ives Congar*, noto sovversivo e vecchia conoscenza del S. Uffizio, elemento di spicco dell'attuale antiromanismo;

— *Hans Urs von Balthasar*, noto esaltatore di De Lubac (il teilhardiano condannato per «il soprannaturale») e seminatore d'ambiguità. Gesù, pensaci Tu!

● ●

La crisi delle Università Pontificie va avanti come prima, peggio di prima a Roma e fuori Roma.

Niente di nuovo in Olanda; in Belgio i professori «cattolici» affogano nei soldi e nel compromesso dottrinale e politico.

Dalla Spagna ci vengono continuamente segnalati scritti che rigurgitano di errori. Le cose vanno peggio in America Latina, dove il nuovo dio è la rivoluzione, come prima, peggio di prima.

La Pontificia Università di Bogotá smania nel proposito di smantellare le strutture ministeriali della Chiesa e incarica il prof. Morin di sparare cannonate senza riguardo: si vuole a tutti i costi una Chiesa secolarizzata e per ottenere questo bel risultato si ricorre agli orpelli della falsa scienza, protetti dalla Sacra Congregazione della Educazione Cattolica il cui capo è cieco, sordo, paralitico (se capisce).

● ● ●

L'AGGIORNAMENTO DELLA FRODE

La stampa ciancia di decisa ripresa vocazionale, d'inversione di tendenza nelle statistiche delle vocazioni, di fine della crisi: è una frode. Il Clero continua a diminuire e ad invecchiare.

L'aumento dei diaconi permanenti non compensa i Sacerdoti in fuga, né l'aumento complessivo dei seminaristi compensa annualmente le defezioni dei Sacerdoti.

Le ordinazioni sacerdotali scendono annualmente sempre di più mentre in tre anni (dal 1975 al 1978) i seminaristi sono aumentati in maniera assolutamente sproporzionata.

Del resto essi aumentano solo in Africa, Asia e America Latina, mentre continuano a diminuire paurosamente in Europa Occidentale e in Oceania.

Chi si vuole illudere si illuda pure, ma chi non si vuole illudere guardi alla disastrosa situazione vocazionale di Roma.

●

UN SONDAGGIO D'OPINIONE IN INGHILTERRA

Quando trapelò la notizia che il Card. Knox, Prefetto della Sacra Congregazione per il Culto Divino, aveva chiesto ai Vescovi se nelle loro rispettive diocesi ci fossero ancora Sacerdoti e fedeli desiderosi del ripristino della Messa latina tridentina, il settimanale cattolico *The Universe*, che non può essere tacciato di eccessiva tenerezza verso i tradizionalisti, promosse un sondaggio di opinione.

La redazione del giornale ha ricevuto 15.159 schede, di cui 14.614 valide. Lo spoglio di queste schede ha dato 10.622 voti a favore della Messa latina tradizionale, cioè circa il 72%: uno strepitoso trionfo, nonostante due lustri di inesorabile ostracismo e di angherie contro quanti, Sacerdoti e laici, preferivano quel rito di Messa che per tanti anni aveva nutrito la loro fede, infervorato la loro devozione e sostenuto il loro coraggio nelle angosce, nei lutti e nelle immancabili ore buie della vita.

I cattolici inglesi, e più di tutti gli irlandesi, non hanno dimenticato i loro martiri, non hanno scordato i secoli di persecuzioni atroci per chi avesse ospitato un Sacerdote cattolico o avesse celebrato o semplicemente ascoltato

una «Messa papista».

Il responso che è scaturito dal sondaggio rivela quanto la Messa di S. Pio V stia a cuore ai discendenti dei gloriosi martiri dei moti popolari (1549) massacrati a migliaia per la loro fedeltà alla «Messa papista», dal governo protestante e dai suoi mercenari stranieri. (Cfr. F. A. GASQUET and E. BISHOP, *Edward VI and the Book of Common Prayer*, London, 1890, p. 254; P. HUGHES, *The Reformation in England*, London, 1950, vol. II, p. 169).

Il *Novus Ordo Missae*, compilato all'insegna dell'ecumenismo e con l'ausilio di esperti protestanti, con l'abbondanza di letture bibliche e con l'accento posto sulla commemorazione della «cena del Signore», anziché sulla rinnovazione incruenta del Sacrificio della Croce, ricorda troppo, massime agli inglesi, il *Book of Common Prayer* dell'apostata Cranmer. (Cfr. M. DAVIES, *Cranmer's Godly Order. Part. I: Liturgical Revolution*, Devon, 1976). Non fa quindi meraviglia che i cattolici inglesi più provveduti e gli stessi convertiti dall'anglicanesimo, non sentano alcuna simpatia per il nuovo rito, anzi ne rifuggano quasi

per istinto.

Sin dalla sua promulgazione, il *Novus Ordo Missae* incontrò in Inghilterra una notevole opposizione, tanto che il Primate, il compianto Cardinale Heenan, chiese ed ottenne un indulto in forza del quale la S. Messa può essere celebrata secondo il rito latino tradizionale in quell'Isola in diverse occasioni. E di fatto è ancora celebrata secondo questo rito in diverse diocesi, alcune volte ogni mese, e una Messa solenne è celebrata ogni anno nella Cattedrale di Westminster.

Dietro domanda della *Latin Mass Society*, i Vescovi inglesi, con lettera del Card. J. Heenan, in data 10 maggio 1974, hanno riconosciuto ai fedeli il diritto di disporre che la Messa di Requiem per le loro esequie sia celebrata secondo il rito di S. Pio V.

Quando la Santa Sede si deciderà a soddisfare il desiderio di tanti cattolici e concederà parità di diritto al rito che può vantare una prescrizione più che millenaria e soprattutto integrità assoluta di dottrina?

D. G. M.

RICEVIAMO DALLA CALIFORNIA

1 Dicembre 1980

Rev. Direttore di sì sì no no.

da un anno ricevo la sua pubblicazione che leggo con vivo interesse, poiché qui, in U.S.A., forse più che altrove, la mania di innovazioni procede a tutto spiano. Ultima novità in ordine di tempo: togliere quanto sa di «maschile» nella liturgia, ivi compresa la formula della Consacrazione, ed è persino in progetto l'edizione della Bibbia col genere «neutro» per i pronomi riguardanti il Padre Eterno! In omaggio alla «liberazione» della donna!

Da questo prurito di novità: confusione, incertezze, contraddizioni, tutto all'insegna di totale «poca fede» e del più sfacciato indipendentismo, sia a livello personale che nazionale.

Il guaio è che la diffusa reazione dei cattolici «tradizionalisti» — ed ufficialmente «emarginati» — divisi fra innumerevoli organizzazioni e «gruppi» indipendenti, non segna affatto la fine di tanta confusione, incertezza e contraddizione: i più, confondendo la vera e sincera devozione, sparita in molte Messe e funzioni (ma quali più?), con un fanatismo irrazionale, che, senza risolvere un bel nulla, condurrà poco a poco ad una scissione. Poiché ormai tutti qui spropositano di Teologia, di Liturgia, di Chiesa, di Papa, di Vescovi... Quando poi non s'infiltri nei vari gruppi, prendendone l'iniziativa, qualche fanatico con fini non troppo «secondi», non escluso quello «economico»!

Cosicché, tra tanta confusione e contraddizione da una parte e dall'altra, oggi è lecito domandarsi: chi sta «dentro» e chi «fuori» della Chiesa? Anzi di fronte a questa situazione, viene addirittura da pensare alla allarmante domanda che si pone Nostro Signore stesso parlando della Sua «seconda venuta»: «Il Figlio dell'Uomo troverà ancora la Fede sopra la

terra?» (Lc.18.8). A meno che il Padre Eterno non permetta un terremoto generale che faccia piazza pulita di tutto, com'è successo la scorsa settimana nel napoletano...

Per questo occorrono idee chiare e chi abbia il coraggio di predicarle «super tecta», come fa sì sì no no, a volte con una certa crudezza, che forse farà urtare qualcuno non avvezzo, ma che si spera produca «buon frutto»! Innanzi tutto un intervento ufficiale, per chiarire un po' tanta confusione, per frenare gli uni e per accogliere gli altri, prima che la scissione si aggravi e si formalizzi in un vero scisma.

Del resto il S. Padre ha manifestato pubblicamente il rispetto che si deve all'aspirazione di quei cattolici «educati nell'antica liturgia in latino» (*Dominicae Coenae*), richiamando tutti all'esatta osservanza delle norme liturgiche in vigore.

L'informazione poi sulla consistenza numerica dei tradizionalisti evidenzia l'intenzione del Papa ad accogliere le loro giuste aspirazioni, magari ufficializzando l'«antico Rito Latino» e ponendolo alla pari con tutti gli altri Riti, che sempre sono esistiti pacificamente nella Chiesa, senza il benché minimo lontano problema. Previa naturalmente la rigorosa applicazione delle norme liturgiche nella Messa del «Novus Ordo», perché, con la dignità e il rispetto che il rito merita, i Tradizionalisti non abbiano alcun motivo per non ammetterne la validità.

Tutti poi dovranno tornare a riflettere sulle parole di Cristo N. S. a Pietro: «Su te fonderò la mia Chiesa», per ritornare al rispetto e all'obbedienza al Magistero, perché sia Progressisti che Tradizionalisti possano continuare ad essere «validamente» cattolici romani!

Terminando lo sfogo, approvo la sua coraggiosa iniziativa a favore della Verità, soprattutto quando scotta.

COME PRIMA

Riceviamo e pubblichiamo

Rev. do Signor Direttore.

Lei ha perfettamente ragione nel dire che i viaggi del Papa lasciano tutto come prima. Qui in Francia è proprio così: si giunge alla vera e propria persecuzione dei Sacerdoti che vogliono osservare le regole canoniche. Dei teologi è meglio non parlare! Credono di essere tutto loro! Accusano il Papa di essere un pauroso, un complessato e di spingere gli elementi «migliori» (roba da ridere) fuori della Chiesa.

Küng ha ancora la meglio, almeno qua. I teologi trasferiscono l'infallibilità che spetta al Magistero gerarchico alla generalità dei fedeli, di cui essi, poi, sarebbero gli autentici rappresentanti.

A Lione il Decano della facoltà teologica è come il vostro Bordoni e il Cardinale di Lione è come il vostro Poletti.

Non resta che ribadire le nostre promesse di fedeltà a Nostro Signore.

P. B. (Lyon)

Rispondiamo:

La situazione è dappertutto di stallo: a Roma (prescindendo da Poletti) nulla è cambiato (per es. Mongillo è sempre al suo posto), e neppure altrove: in Messico il Vescovo filomarxista Mendez Arceo sta ancora al suo posto così come il Vescovo Casaldaliga, Monsignor «Falce e Martello», in Brasile l'episcopato filocomunista del Nicaragua; in Svizzera Pfürtnner è in cattedra come Molinaro al Laterano, e Schillebeeckx se la ride... E' il buon esempio della giustizia ecclesiastica.

LE CROCIATE DEI VESCOVI BRASILIANI

Il richiamo del S. Padre

Come già detto nei numeri precedenti, la visita del Papa in Brasile era attesa con apprensione da molti «eminenti» ed «eccellenti» della gerarchia locale che, davanti a molteplici problemi della vita spirituale e sociale del proprio gregge, erano venuti meno ai propri doveri o perfino si erano mostrati compiacenti con il clero sovversivo: per non dire che, tra di loro, le sole voci veramente decise ed ascoltate erano quelle dei sovvertitori e traditori della Dottrina.

Salvo qualche episodio grottesco, che specialmente nella Diocesi dell'eminente Arns di Sao Paulo non è stato possibile evitare, c'è da dire che il viaggio papale si è svolto senza grosse sorprese e non è stato nemmeno necessario alla gerarchia locale ricorrere apertamente al motto pubblicato sotto le fotografie del Pontefice: «Se mi sbaglierò, correggetemi». Infatti non ci sono stati richiami clamorosi per le ritirate e sconfitte della gerarchia brasiliana in materia di morale, costumi, divorzio e infiltrazioni rivoluzionarie. Almeno in pubblico. Si può dire, però, che un richiamo c'è stato nell'incontro del S. Padre con i Vescovi a Fortaleza il 10 luglio, a conclusione del viaggio. Benché di questo discorso del Papa sia stato pubblicato un testo ufficiale, si sa che l'incontro si è svolto a porte chiuse e che il S. Padre ha usato un tono deciso.

Leggiamo alcuni brani dell'allocuzione al corpo episcopale più numeroso del mondo (e forse uno dei peggiori), che, ha detto il Papa, ha «una responsabilità che va ben oltre le frontiere delle proprie Diocesi e della propria Nazione: una responsabilità davanti a tutta la Chiesa». Dopo aver ricordato che «è un dovere della Chiesa la proclamazione dell'assoluto di Dio, del mistero di Gesù Cristo e della trascendenza della salvezza, della Fede e dei sacramenti della fede» il Papa ha ammonito: «Nella nostra attività di ministero devono sempre prevalere le questioni che concernono Dio... senza tralasciare di trattare tempestivamente e con sicurezza i problemi propri della vita della Chiesa, come la Liturgia e l'orazione, le vocazioni sacerdotali, la vita religiosa e il suo retto rinnovamento, la catechesi, la formazione religiosa dei giovani, la pietà popolare, la sfida di sette aberranti, la valanga di immoralità ecc... è aumentato molto il numero delle lettere che tutti i giorni mi arrivano da questo Paese.

Sono lettere commoventi per la loro semplicità e povertà... manifestano fame di Dio, apertura verso il Sacro e anche esplicitamente sete delle verità del Vangelo e della vita soprannaturale. Questo non ci può lasciare indifferenti. Noi, Pastori della Chiesa, non possiamo trascurare di dar loro i beni spirituali che essi ci domandano, come piccoli che chiedono pane, cercando qualcuno che lo spezzi loro, come dice la Scrittura».

Parlando della liturgia, ha ricordato «gli abusi liturgici, la sperimentazione prolungata in materia liturgica, l'impero del soggettivismo, l'anarchia, tutte cose che rompono la vera unità, disorientano i fedeli, pregiudicano la bellezza e la profondità delle celebrazioni». Sui doveri del Vescovo ha detto: «Non siamo esperti di politica o di economia, non siamo capi in funzione di qualche impresa temporale, ma ministri del Vangelo... Siate maestri di Verità, della Verità che il Signore volle affidarci, non per nascondereLa o sotterrareLa, ma per proclamarLa con umiltà e coraggio, per promuoverLa, per difenderLa quando è minacciata... Che i Vescovi seguano attentamente il ministero dei teologi, inserendolo nell'insieme del servizio ecclesiale... il vero teologo sa, anche per un'intuizione soprannaturale, che spetta al Vescovo sorvegliare pastoralmente sulla sua attività teologica a beneficio della Fede del Popolo di Dio.

«Saremmo tutti felici se errori e deviazioni in questi tre campi — Cristo, la Chiesa, l'uomo — fossero qualcosa di remoto, forse possibile, ma irreale per il momento. Ma sapete che non è così. Perciò è per voi più che attuale il dovere, doloroso ma indeclinabile, di segnalare questi errori con serenità e fermezza e di proporre puntualmente ai fedeli la Verità... La vostra vocazione di Vescovi vi proibisce, con totale chiarezza e senza mezze misure, tutto ciò che assomigli a faziosità politiche... Sapete che l'opzione preferenziale per i poveri, vivamente proclamata da Puebla, non è un invito ad esclusivismi, né giustificerebbe che un Vescovo rifiutasse di annunciare la Parola di conversione e di salvezza a questo o a quel gruppo di persone con il pretesto che non sono poveri — del resto, che contenuto si dà a questo termine?».

E' evidente, il S. Padre alludeva a casi concreti, che coinvolgono direttamente alcuni prelati brasiliani colpevoli di errori, ignoranza, poca fede o anche scoperta malafede, come ci sarebbe facile documentare ancor più di quanto abbiamo fatto fin ora.

Ma vediamo i frutti di questa indolore predica papale, considerando in che cosa si è prodigato l'episcopato brasiliano dopo la visita del S. Padre.

Una crociata politica

Nel mese di agosto dello scorso anno fu presentato al Parlamento brasiliano un progetto di legge per disciplinare la posizione degli stranieri residenti nel Paese. Si sa che quasi tutte le Nazioni hanno dovuto farlo, specialmente quando il numero degli immigrati, in aumento, comporta dei problemi interni. La disciplina del fenomeno ha toccato l'Inghilterra, il Nord America, la Francia e molti altri paesi e non ha messo in questione né la democraticità né la giustizia interna di queste nazioni. Nel caso del Brasile la disciplina è stata resa necessaria anche dal massiccio

rientro di esuli e dal crescente numero di rifugiati, in questo momento di apertura politica.

Ebbene, nella difficile questione si è inserito, con tutta la forza della sua influenza religiosa, il clero cattolico brasiliano e non per prospettare soluzioni migliori, ma per impedire l'approvazione di qualsiasi legge disciplinatrice. Dichiarazioni di preti, Vescovi e Cardinali, indignate, minacciose e... retoriche hanno riempito le pagine dei giornali brasiliani, in una «crociata» degna di miglior causa.

L'Arcivescovo di Joao Pessoa, Presidente del settore Regional Nordest II della Conferenza Episcopale Brasiliana, D. José Maria Pires (detto D. Pelè), ha dichiarato: «Io lamento che ancora una volta il Congresso ci abbia deluso... ha perso una nuova opportunità di rappresentare il popolo brasiliano e impedire che l'arbitrio prevalesse... Nel linguaggio religioso, i parlamentari che non si sono presentati alla votazione hanno commesso un peccato di omissione, che è peccato grave, peccato mortale». Oh, se i Vescovi brasiliani si ricordassero di questo «linguaggio religioso» quando sono in ballo questioni religiose!

Clero straniero

La Chiesa cattolica in Brasile è toccata dalla legge, che disciplina la presenza degli stranieri nel Paese, a causa dei numerosi missionari, molti dei quali, impegnati in un'attività sociopolitica, tutt'altro che religiosa, temono di perdere in parte la propria libertà di azione. Si è portato, come esempio, il Vescovo Casaldaliga, spagnolo, che potrebbe essere allontanato dagli indios e dai contadini, tra i quali si compiace di svolgere la sua missione... politica, che spinge oltre il comunismo. Si è autoproclamato «Mons. Falce e Martello».

E', però, indubbio che buona parte di questo clero è toccato dalla legge sugli stranieri per motivi politici, e non religiosi. Stranieri in un Paese straniero, tendono a sovvertirne l'ordine politico-sociale: sotto il pretesto di curare, in qualità di missionari, il progresso spirituale delle anime, in realtà, favorendo il materialismo, di per sé ateo, e l'odio di classe, distruggono nel popolo brasiliano anche quanto vi è di naturalmente buono.

Se adempissero la missione religiosa alla quale si sono obbligati, se si attenessero al «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio», nulla avrebbero da temere da una legge che, comunque, non prevede né la Siberia, né il manicomio né i lager dei regimi, ai quali vanno le loro preferenze. Poiché, invece, hanno umiliato la propria missione al livello politico-sociale, è giusto che siano trattati alla stregua di qualsiasi straniero sovvertitore. E bisogna riconoscere che, in Brasile, l'autorità civile è fin troppo paziente e tollerante con quel clero che fa della religione la maschera di un'attività politica sovversiva.

La S. Messa strumentalizzata

Il giorno 7 settembre ricorre la festa nazionale dell'indipendenza brasiliana. È tradizione celebrarla con S. Messe, sfilate, festeciuole, decorazioni e dolci.

A legge sugli stranieri approvata in un piccolo paese del Nordest, non lontano da Recife, dov'è Arcivescovo D. Helder Camara, un prete italiano, Vito Maracapillo, si rifiuta di celebrare la S. Messa, perché - dichiara pubblicamente - egli non considera il Brasile un Paese «veramente indipendente». Immediatamente la notizia corre la nazione e il mondo. Si mobilitano la Conferenza Episcopale Brasiliana e il clero, reduci dalla recente guerra di dichiarazioni contro la legge sugli stranieri. In un Paese grande come il Brasile, con la capitale al centro, questo significa viaggi aerei e corse di fotografi e giornalisti per raccogliere le ultime prese di posizione di D. Pelè o dell'ineffabile D. Helder Camara. Si riaccende la polemica contro la legge tanto avversata. La stampa martella l'opinione pubblica: è giusto? non è giusto? ci sarà l'espulsione del sacerdote straniero, malgrado la recente visita del Papa?

L'argomento occupa le pagine dei giornali per quasi due mesi, durante i quali si vuol fare apparire la Chiesa in Brasile come perseguitata dallo Stato tiranno. Conclusione: don Vito Maracapillo viene espulso dal Paese con decreto presidenziale. Successivamente si saprà che il governo brasiliano aveva sollecitato il 7 settembre, tramite il Nunzio Apostolico in Brasile, Mons. Carmine Rocco, il trasferimento del sacerdote, per evitare ulteriori strumentalizzazioni politiche del caso. Nessun trasferimento, anzi neppure una risposta: il Presidente del Brasile dichiarerà di aver atteso diciotto giorni. La gerarchia brasiliana non vuole liquidare una questione «di tali proporzioni» così, senza dar battaglia: è in gioco il diritto di non dir Messa secondo la propria opinione politica. A caso concluso, il Nunzio Apostolico, Mons. Rocco, rivelerà alla stampa di non aver neppure trasmesso alla S. Sede la richiesta presidenziale di trasferimento, perché il governatore Marco Maciel aveva assicurato che trattavasi di problema di «scarsa entità». Eppure, in quei giorni di accesa polemica, c'era stata sul caso perfino un'inchiesta dell'Istituto Gallup.

Per lo meno singolare è tutto il comportamento del Nunzio, che, partecipando alla polemica, ora nega l'esistenza di una «questione religiosa» brasiliana, ora parla, come il Segretario della Conferenza Episcopale Brasiliana, di «sofferto dialogo tra Stato e Chiesa» in Brasile. Nessuna meraviglia che il Ministro della Giustizia, Abi-Ackel, lamenti che i settori della Chiesa Cattolica usano un linguaggio da libello (cfr. giornali brasiliani del 7 Nov.).

Finalmente il Nunzio Apostolico viene fuori, tutto saltellante, dal palazzo presidenziale, per dichiarare, dopo un'udienza col Presidente: «Mai sono stato così contento come oggi». Motivo: non ci sarà la paventata espulsione del Vescovo D. Pedro Casaldaliga, il famigerato «Mons. Falce e Martello». Sembra che il Nunzio abbia realizzato un compromesso diplomatico di primo piano: il Brasile spedisce a casa un prete, ancora novellino in mosse politiche sovversive, ma in cambio si terrà un Vescovo guerrigliero d'influenza continentale. Così la questione è chiusa. Per lo Stato e per il Nunzio, ma non per la gerarchia brasiliana, come vedremo.

Considerazioni

Sul caso Maracapillo sono stati versati fiumi d'inchiostro, ma tutti hanno taciuto sulla sostanza della questione:

1) un prete cattolico ha fatto della S. Messa uno strumento di lotta politica;

2) un missionario straniero ha fatto del suo ministero sacerdotale uno strumento per sovvertire l'ordine politico-sociale del Paese che lo ospitava appunto in qualità di missionario.

Il secondo aspetto della questione giustifica pienamente il decreto di espulsione: il «missionario» si è rivelato in realtà un agitatore politico.

Il primo aspetto — quello che a noi interessa — avrebbe richiesto un intervento correttore delle competenti autorità ecclesiastiche. L'intervento c'è stato, ma al rovescio del dovuto: in difesa ed in aperto appoggio dell'atto d'indisciplina religiosa e civile.

Il protagonista della vicenda, minacciato di espulsione, ricercato dai cronisti, discusso dalla stampa locale ed estera, è stato esaltato dal clero brasiliano come un martire, ospitato da Vescovi e Cardinali, accolto come ospite d'onore nell'arcidiocesi di Rio (il cui titolare D. Eugenio Sales, stando a Roma, non ha lesinato telefonate intercontinentali e prese di posizione): è stato paragonato a D. Casaldaliga, Mons. «Falce e Martello», il vescovo-eroe dei guerriglieri: è stato assolto dal Nunzio perché «la Messa è un atto pubblico che, però, non può essere imposto»: difeso da avvocati di fama che gli hanno ottenuto un *habeas corpus* considerato storico, è stato giudicato da un tribunale davanti al quale ben nove Vescovi lo hanno sostenuto con tutto il peso della loro influenza: infine è stato lodato dal Segretario della Conferenza Episcopale Brasiliana, D. Luciano Mendes de Almeida s.j., che ha giudicato il suo gesto «conforme all'azione della Chiesa», perché «il suo comportamento rappresenta il legittimo esercizio di un'attività pastorale» (cfr. giornali brasiliani del 29 ott. u. s.).

Don Vito Maracapillo è stato rispedito in Italia il primo novembre u. s. e. a bordo di un grosso reattore, ha potuto ripensare con calma alla «persecuzione religiosa» subita. All'aeroporto di Roma ha dichiarato ai giornalisti: «Andrò ad Andria, dove sono nato, per riposare e scrivere un libro sulle mie esperienze».

Ma la gerarchia brasiliana non riposa.

Il Segretario della Conferenza Episcopale Brasiliana, il già citato Don Luciano Mendes de Almeida s.j., continua a dichiarare: «C'è una crisi tra Stato e Chiesa, ma non importa; importante è la dimensione sociale della predicazione del Vangelo e, se la Chiesa tacerà, le pietre parleranno».

Il Vescovo D. Acacio Rodrigues di Recife afferma: «È preferibile l'espulsione di tutti i missionari stranieri al fatto che siano messi a tacere».

E così la storia continua. C'è una nuova richiesta di espulsione per il missionario colombiano Bernardo Hoyos, arrestato nel corso di una manifestazione politica in occasione della visita del Presidente del Brasile a Belém. Il Consigliere municipale locale lo ha accusato di essere un agente sovversivo, in contrasto con la Dottrina sociale della Chiesa Cattolica.

Ultima considerazione. Questa gerarchia, così attiva in «crociate» politiche, è la stessa che, quando è stata discussa la legge del divorzio in Brasile, ha ritenuto di dover evitare

qualsiasi «crociata». Eppure era in gioco il matrimonio cristiano codificato da Cristo Signore! Ed invece l'allora Presidente della Conferenza Episcopale Brasiliana, D. Aloisio Lorscheider, insieme con molti altri prelati, ordinò la resa, mentre i preti d'assalto demolivano perfino il Sacramento del matrimonio, proclamando: «Non unisca l'uomo quello che Dio ha diviso».

Lasciamo al lettore di confrontare il comportamento dell'episcopato brasiliano con le direttive caldamente raccomandate dal Papa nell'incontro di Fortaleza.

Noi ci limitiamo a trarre qui le conclusioni: è evidente che la visita e le parole del Papa in Brasile non sono serviti a far mutare rotta all'alto e al basso clero: che la gerarchia brasiliana continua la sua folle corsa nell'autonomia: che i fedeli della Chiesa Cattolica in Brasile, traditi dai propri Pastori, continuano ad avere «sete del Vangelo e della vita soprannaturale», senza trovare chi dia acqua alla loro sete.

Balthasar

NOTIZIE SU CANESTRI

A seguito del nostro articolo su Mons. G. Canestri, Vicegerente di Roma, ci sono state fornite precise informazioni sui motivi che lo hanno spinto a garantire presso Sua Santità l'inesistente «ortodossia dottrinale» del suo superiore, Card. Ugo Poletti.

A Mons. Canestri poco interessava attaccare *sì sì no no* e, ancor meno, difendere il suo superiore, poiché ben sa quanto giusti e fondati siano gli articoli pubblicati dal nostro periodico contro la difesa dell'eresia e degli eretici assunta dal Card. Poletti, in antitesi ai suoi doveri di Vicario Generale di Sua Santità. Ma... *maiora premunt*. Egli giudica che la poltrona del Cardinal Vicario, nonostante gli elogi suggeriti dagli interessati al S. Padre, è traballante e che, alla prima occasione propizia, salvate le apparenze e, quindi, diplomazia permettendo, resterà vuota. E chi potrebbe occuparla? Sicuramente Mons. Canestri, se il defenestrato Card. Poletti non vi si opporrà, dando il via libera all'ascesa del Vicegerente alla porpora cardinalizia.

In questa logica, a Mons. Canestri poco importa di aver fatto una brutta figura per le incongruenze evidenziate da *sì sì no no* nella sua lettera: ha ritenuto che il gioco valesse la posta e perciò, *Cicero pro domo sua*, ha deciso di legarsi al carro, sia pur traballante, di Mons. Poletti.

S. Tommaso ha scritto:

«Il fatto che i Vescovi attendono alle opere riguardanti l'amore del prossimo, deve dipendere dall'abbondanza del loro amore per Dio. Ecco perché a Pietro il Signore prima chiese se lo amava, e poi gli affidò la cura del gregge» (II-II q. 184 a. 7 ad 2).

Ma da siffatti Vescovi, la cui attività dipende dall'amore per la propria carriera, che c'è da aspettarsi di buono?

E' perché i cattivi Pastori oggi prevalgono nella Chiesa Cattolica che è stato possibile un decadimento così grave. I Vescovi che vi si sono opposti, infatti, non si contano neppure sulla punta delle dita.

Conoscere il "Modernismo"

(quinta puntata)

61. Come i modernisti ci conducono alla massificazione

La Chiesa è sempre stata un santuario dell'educazione personale. Nel confessionale chiunque poteva esporre i problemi più intimi della propria anima e discuterne col sacerdote. Oggi i modernisti vogliono introdurre confessioni di massa, dove il singolo con i suoi piccoli errori e difficoltà scompare e in questo modo la sua personalità rimane priva di educazione. In tutti i campi i preti modernisti trascurano la personalità!, perché sanno che solo il valore e l'acume personali possono smascherare le loro oscure manipolazioni.

62. Perché i modernisti rendono tutto complicato?

In accordo col pluralismo sono costrette a rendere tutto multiforme e complicato, per nascondere la loro superficialità teologica (= pluralismo ideologico). Le ovvietà più semplici vengono negate con sussiego e ampollosità, in modo da oscurare nei fedeli le verità di fede essenziali. La verità è sempre semplice! Se qualcuno vuole evitare la verità parla in modo complicato, confuso e verboso, come succede nella maggior parte dei dibattiti.

63. I modernisti sono numerosi?

In percentuale fanno poco più del 5%. Hanno però tutti i mezzi nelle loro mani: la stampa mondiale liberale, la radio, la televisione... e il denaro. Dopo il Concilio sono riusciti, con manipolazioni da psicologia delle folle, a sopprimere il ruolo centrale della *personalità* e perfino a trasformare gli avvenimenti della vita della Chiesa e il patrimonio della Fede in realtà di massa, dove i valori personali come la fede dei martiri, la pietà nei confronti della Chiesa e della Tradizione, la convinzione personale ecc. sono dissolti nella grande massa.

Insomma: i modernisti sono pochissimi, ma tengono la massa in loro potere.

64. I modernisti possono essere recuperati?

No! Solo alcuni collaboratori in buona fede, che sono finiti lì erroneamente a motivo dell'obbedienza, potrebbero essere recuperati. Il seguito dei modernisti è composto solo da uomini mediocri, privi di spiccata personalità. Questi deboli non sanno resistere al peso della legge di gravità.

65. I modernisti hanno reso la religione « interessante »?

La Chiesa è sempre stata interessante e attraente nella sua vita, nelle sue leggi, nelle sue prescrizioni e nella sua liturgia. Perlomeno altrettanto profonda e stimolante quanto le migliori opere d'arte, poesie, films o spettacoli sportivi. Quando un cattolico medio frequenta cinquantadue volte all'anno, ogni settimana, la stessa chiesa, per assistere alla stessa Messa, è questo un titolo che non può essere vantato da nessun teatro, sala di concer-

ti, museo o libro. Anche i films preferiti vengono visti al massimo un paio di volte all'anno. Le attrazioni dei modernisti hanno sempre un che di dozzinale, quindi aumentano il disinteresse per la Chiesa proprio là dove sono presenti esigenze più elevate.

[La religione non ha bisogno di essere resa interessante: è interessante: chi non ha esperienza di ciò, non ha mai vissuto la vita della Chiesa].

66. Come i modernisti hanno falsificato l'idea dell'ecumenismo?

I modernisti sono in definitiva ugualmente avversi a tutte le religioni. Il loro ecumenismo deve essere di conseguenza solo una copertura per il loro indifferentismo religioso. Essi confondono infatti la verità con la vita, e pensano: tutto ciò che vive è vero! Poiché molte religioni vivono, esse sono tutte vere. L'indifferentismo religioso dei modernisti viene spesso designato come ecumenismo.

Risposta. La verità è completamente indipendente dalla vita e dalla sua realizzazione. Proprio le verità più belle e più valide sono difficili da realizzare, mentre sistemi cattivi, peccaminosi o superstiziosi possono mantenersi per secoli (cfr. società, economia, vita sociale e politica, ecc.). Dunque non è tutto vero ciò che « vive ».

67. Come si rappresentano la « vita » i modernisti?

« Il sentimento religioso deve essere plasmato vitalmente e anche nell'elaborazione della religione il cuore deve avere la parte direttiva ».

Risposta. I modernisti promettono vitalità e dinamismo in tutti i campi: liturgia, attività caritative, scienza e società. Per essi, però, è tutto morto quello che non risuona di grida cialtranesche, di « reclames » sguaiate e vuota propaganda. Quando la gioventù di un liceo, guidata dall'insegnante di religione modernista, va ad assistere ad una Messa-beat, allora si tratta « a priori » di una offesa a Dio e di una vita corrotta!

68. Adattamento come panacea universale.

« [I dogmi, le verità e i precetti religiosi], perché siano vitali, devono essere e mantenersi adatti tanto alla fede quanto al credente. Pertanto, se per una ragione qualsiasi cotale adattamento venga meno, perdono essi il primitivo significato e vogliono essere cambiati » (cfr. *Pascendi*, cit. p. 2).

Risposta. Una tavola pitagorica che fosse fatta su misura per l'imbroglione e una grammatica che favorisse l'ignoranza linguistica getterebbero nel ridicolo tutto il sistema scolastico. Con simili adattamenti i modernisti vorrebbero rendere ridicola l'intera vita religiosa. Dunque: persecuzione della Chiesa mediante il ridicolo!

69. Insensatezza dell'adattamento.

« Dei teologi spendono tutto il loro acume a conciliare la nostra fede col pensiero moderno. Come se questo fosse il compito più ur-

gente dei teologi. Non è alla gioventù che vengono in mente idee così vuote. Il dubbio di fede viene instillato a bella posta nella gioventù, che manca di senso critico, come se fosse un atteggiamento eroico e progressista » (Franz Gypkens, *Der Fels*/1973, 218).

Il mondo moderno è veramente così critico e ateo come si pensa?

Il modernismo, con le sue statistiche e inchieste a vasta diffusione, falsa l'atteggiamento cristiano di fondo, come doveva essere praticato da Cristo. Di Lui, infatti, sta scritto: « ...la gente si meravigliava della sua dottrina, perché egli insegnava come persona che ne avesse autorità e non come gli Scribi » (Mc. 1, 22).

70. Accecamento mediante l'obbedienza.

« [...] Il colpo magistrale di Satana è stato di riuscire a far disubbidire, per ubbidienza, a tutta la Tradizione. L'esempio più tipico di questa constatazione è quello dell'« aggiornamento » delle congregazioni religiose. I religiosi e le religiose sono indotti a disobbedire, per obbedienza, alle leggi e costituzioni dei loro fondatori, leggi che il giorno della loro professione hanno giurato di osservare. Questa è l'origine del profondo sconvolgimento che regna in seno a quelle congregazioni e alla Chiesa » (Mons. Marcel Lefebvre, *Un vescovo parla*, Rusconi, Milano 1975, p. 151).

Considerazioni

L'obbedienza è sempre una virtù?

Solo quando il comando suona nel senso della verità cattolica.

Nella Chiesa cattolica c'è posto per una obbedienza incondizionata?

L'obbedienza cieca è sempre stata un abuso. L'obbedienza va sempre situata in relazione ad una legge certa e valida. Leggi incerte, dubbie o ingiuste non sono obbligatorie!

In che cosa consiste la ragionevolezza dell'obbedienza?

L'obbedienza presuppone sempre uomini ragionevoli, in condizione di riconoscere immediatamente un ordine insensato, peccaminoso (= rationabile obsequium).

71. Qual è il nostro dovere nel caso di un abuso di autorità?

« In questo caso l'obbedienza dovrebbe consistere in un rifiuto categorico. L'autorità, anche se legittima, non può ordinare un atto repressibile, sbagliato. Nessuno può obbligarci a tramutare i nostri voti in semplici promesse. Nessuno può farci diventare protestanti o modernisti » (ibid.).

Considerazioni

La mia obbedienza è virtuosa o frutto di paura?

Mi rincresce forse dare nell'occhio? Nell'ub-

bidienza la mia personalità rimane intatta e corretta? Il mio ubbidire è servile o sottomes-
so?

73. La conoscenza dell'uomo e la psicologia dei modernisti.

La Chiesa quanto più generica diventa, tanto meno si fa interessante. Se non è nient'altro che una specie di Croce Rossa o dopolavoro, se non offre più niente che lasci col fiato mozzo, allora non vale la pena di appartenervi. Una Chiesa che non fa altro che suonare per i giovani — in variante cristiana — le musiche che si sentono già dappertutto da parte dei riformatori sociali, non è interessante. A quello che non è interessante, di conseguenza, si voltano le spalle. Con i vostri sforzi avete, dunque, ottenuto proprio il contrario di quello che volevate ottenere: la Chiesa non è diventata per la gioventù più interessante, al contrario ha perduto ogni interesse (lettera di un giovane studente, pubblicata sul *Kirchenzeitung Köln*, 24.11.1971).

Sarebbe certamente eccessivo parlare dappertutto, dove mancano le disposizioni e l'ambiente adeguati, di Paradiso e Inferno, verginità e morale sessuale, divinità di Cristo e Trinità. Ma in una chiesa cattolica ci si aspetta che il parlare sia « mozzafiato », perché dell'insalata modernista gli uomini ne hanno presto abbastanza! Nel loro inconscio tutti gli uomini sentono l'esigenza di preti ascetici e santi!

74. Un concetto di Dio è sufficiente per la vita religiosa?

Concetti chiari e veri sono indispensabili anche nella vita spirituale. Le nostre idee però sono vitali solo quando sono, nello stesso tempo, anche esperienze. Il grado più alto è l'esperienza mistica: « L'anima ha sospeso le sue attività, sembra essere fuori di sé. La volontà ama, la memoria sembra essere sollevata in un altro luogo, l'intelletto mi è presente, è presente a sé stesso, ma non ha un'attività discorsiva... Una esperienza passiva di Dio e dell'attività divina, attraverso la quale l'anima raggiunge Dio immediatamente... Essa però confessa l'incapacità di rivestire di parole queste esperienze ineffabili » (S. Teresa d'Avila, cit. in: Giovanni della Croce, *Der Karmel und seine mystische Schule*, Vienna 1962, p. 17).

75. Perché l'iconoclastia nelle chiese moderne?

Anche la meditazione mediante immagini è annuncio. Un'immagine può agire più profondamente della parola. Le due realtà riunite rendono possibile un vedere intensivo, un

« agire » in profondità. I « tests » allegati possono offrire degli spunti (*Internationale katholische Zeitschrift - Communio* 6/1972).

Se nelle chiese venissero utilizzati molti stimoli meditativi e non solo pochissime immagini sacre, allora la chiesa diventerebbe un centro educativo permanente nel campo religioso. Le tendenze moderniste non sopportano però concetti religiosi e rappresentazioni comprensibili. Vogliono prima distruggere le immagini e i concetti della religione cristiana, per dar posto ad una confusione dove tutti gli esperimenti politico-filosofici possano essere realizzati.

76. La divisione nella Chiesa inominata in canonica.

« Per il 90% i giovani ecclesiastici sono dei sacerdoti ingannati, formati in modo completamente unilaterale. Ho cercato a più riprese di portare l'attenzione del mio curato su alcuni articoli pubblicati su *Der Fels* [rivista tedesca antimodernista, n.d.t.] ecc. Tutto inutile. Rifiuta tutto quanto viene dall'altra parte come se fosse veleno. Vale solo quello che procede dallo spirito di partito del suo gruppo e fa solo quello che il suo modello progressista gli ha insegnato all'università » (lettera di un sacerdote pubblicata su *Der Fels*/1973).

Si tratta soltanto di dissapori inoffensivi?

Non sono più problemi generazionali, ma una profonda spaccatura fra la nuova religione e la Chiesa cristiano-cattolica. Colpevole non è la gioventù, ma i professori e gli scrittori di teologia, irresponsabili che, dietro la facciata, lavorano per il nemico. Nessun uomo formato con una filosofia agnostica può essere convertito e, ancor meno, convertire gli altri. Prima bisogna possedere la « forma mentis » cattolica. Convertibile è chi pensa partendo da un principio e lo porta fino alle conclusioni.

77. Dialogo, discussione o « silenzio »? Una Chiesa « storpiata ».

« Dove non si combina niente si discute molto. Come nelle discussioni per la pace, in cui si constata in precedenza che la pace non interessa a nessuna delle parti; nelle discussioni politiche, che vengono tenute solo a fine propagandistico; fino alle discussioni provocate da qualche gruppo radicale in occasione di manifestazioni al solo scopo di disturbarle. La discussione può essere utilizzata come mezzo pratico per fare in modo che non venga fatto niente.

« Al contrario non si sente mai parlare di discussioni fra managers, grossi industriali, potenti della finanza e uomini dell'alta politica:

normalmente essi stupiscono il mondo con le loro decisioni, senza aver prima discusso. Sanno già perché comportarsi nel tal modo. Così (prima) si sapeva nella Chiesa perché nelle case religiose e durante gli esercizi spirituali si deve conservare il silenzio e perché la predica... non deve essere discussa pubblicamente: perché presumibilmente allora si facevano fatti [e non discussioni inutili] » (Michael Horatzuk s.j., in *Entschluss*/1971).

78. Natura dello sviluppo.

« Tradizione (...) non è immobilismo. E' crescita, ma nella stessa linea, nella stessa direzione, nello stesso senso, crescita di esseri vivi, che si conservano sempre gli stessi. (...) Quando è evidente che una novità si allontana dalla dottrina tradizionale, è certo che non deve essere ammessa » (Mons. Antonio de Castro Mayer, *Aggiornamento e Tradizione*, in *Cristianità* 26-27/1977, p. 6).

Ogni sviluppo è regolato da leggi rigorose. I teologi alla moda vogliono invece introdurre nella Chiesa (con il pretesto della sperimentazione) una quantità illegittima e indiscriminata di cambiamenti, che non possono essere inseriti nell'organismo della religione cristiana perché elementi completamente estranei. Nel corpo umano la crescita è ottenuta solo mediante determinati nutrimenti. Anche la misurata e il termine della crescita sono limitati: le dita, la testa, le orecchie e il naso di un bambino appena nato non crescono illimitatamente.

79. La dittatura degli slogan.

« Il liberalismo, per camuffarsi nella sua lotta contro la Chiesa, ha trovato anche una maschera che si mette quando la prende d'assalto... E' la parola-slogan « clericalismo » al posto di cattolicesimo... Quando il cattolico, la Chiesa cattolica, lotta per i suoi diritti, allora il liberalismo parla di « clericalismo » e attribuisce alla Chiesa motivi inconfessati come desiderio di potere temporale e aspirazioni alla dittatura » (Hans Rost, *Der Liberalismus als Feind der Kirche*, 1958, p. 23).

a) Perché gli slogan sono pericolosi?

Perché spingono le grandi masse a una presa di posizione immediata, prima di aver potuto innanzi tutto elaborare la problematica della questione, e quindi scoprire le tendenze che si nascondono dietro la melodia ambigua delle parole.

b) Dove si ha bisogno di slogan?

In politica e nella vita commerciale, dove si tratta di reclame e non di valori eterni. Dopo il Concilio — purtroppo — è abituale anche nella Chiesa usare slogan che impediscono l'argomentazione sensata.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

si sì no no

Bollettino degli iscritti all'Associazione

« Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X »

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Via della Consulta 1/b - 1° piano - int. 5

00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94 (lunedì dalle 16 alle 18,30)

Recapito Postale: Via Anagnina, 289

00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Conto corrente postale n. 60 22 60 08 intestato a

si sì no no

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 Spediz. Abb. Post. Gr. II —70%

Stampato in proprio